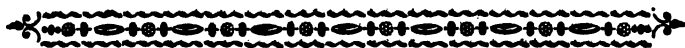
COMENTO
SULL'ISCRIZION SEPOLCRALE
DELLA
SANTA MARTIRE AGAPE
E
OMELIA
NELLA TRASLAZIONE
DEL SACRO CORPO DELLA MEDESIMA MARTIRE
A CHIARI

DI
STEFANO ANTONIO
MORCELLI

MODENA
PER GLI EREDI SOLIANI
TIPOGRAFI REALI
1824.

AVVISO.

Ci rallegriamo di poter riprodurre due preziosi e rarissimi opuscoli italiani del sommo Morcelli. Il primo è un Comento, *che illustra una tavola di marmo tratta dal Cimitero di S. Callisto, ove riposava il corpo della S. Martire Agape, e in esso spiega il Morcelli una vasta e giudiziosa erudizione sacra e profana, che nulla desiderar lascia a piena dimostrazion del soggetto, e che non offende nè aggrava per superfluità. Il secondo è un'* Omelia *recitata nel trasporto del sacro corpo della suddetta Martire che da Pio* VI. *venne donato a Chia-*

ri, e che per la tenera divozion del Morcelli riuscì un tesoro prezioso, e una difesa possente a quella chiesa. Questi due opuscoli stampati il primo nel 1795, *il secondo nel* 1796 *in Brescia presso il Bendiscioli ci furono trasmessi dal degnissimo successor del Morcelli D. Paolo Bedoschi Preposto di Chiari, che con singolar benevolenza e amicizia ci riguarda. Il Morcelli non si limitò a questi due soli opuscoli intorno quella S. Martire: sfogò il suo tenero sentimento nell'* Agapea, *che dal ricordato Bedoschi per la prima volta publicata venne nel* 1815, *raccolta preziosa d'iscrizioni; d'epigrammi, e di auree eleganti prose sui diversi giorni festivi della Santa: e a pascolo della comune pietà volle pure ne' suoi* Opuscoli ascetici *consecrarvi tenere orazioni da lui dirette* al pio popolo di Chiari. *La soavità, la dolcezza, la* dilezione *che in tali scritti ridonda è degna del cuor di Morcelli, degna di una Santa, il cui nome istesso* Agape *suona* amor, dilezione.

Se nella felice invenzione de' chiarissimi Martiri di Milano Gervasio e Protasio disse già S. Ambrogio (1) *Hoc Dei munus est*; non dobbiamo noi con altro nome appellare questo venerabil pegno, che or da Roma secondo i comuni voti ne viene. Esso è veramente un dono divino, o si riguardi il benefico general fine di Dio nella manifestazione de' Martiri, o si attendano in particolare gli anticipati effetti di pietà e di devozione, che la gloriosa Ospite nostra già produce ne' cuori. Cara perciò anco e gioconda cosa debb' essere, che dietro a' segni celesti non si taccia della benedetta Martire da Dio donataci quanto può dirsi sulla scorta di que' pochi monumenti, che ci rimangono.

E poichè avventuratamente abbiamo col sacro corpo intera la lapide, che le fu posta al sepolcro, e questa non col puro nome, come forse fu quella de' due santi martiri di Milano (2), ma con alquante

(1) *Epist.* 21. *n.* 12.
(2) V. *Ambr. ibid. n.* 2. *&* 12.

note distinta di pregevoli circostanze; essa la giusta norma ha da essere di queste tenui riflessioni: che tanto meno anderan lungi dal vero, quanto più aderenti terransi a sì autorevole monumento.

Preceda dunque l'Epitaffio, come ci è pervenuto, e secondo esso si ordini quanto può aver uso per illustrarlo.

I. Che il nome della nostra Martire nella sua origine sia AGAPE, non è da porsi in dubbio. Ecco in prima in antica iscrizione combinarsi il dativo *Agapeni* e il retto, o certo il vocativo di acclamazione *Agape* (3):

AGAPENI BENEMERENTI
QVAE VIXIT ANNIS IIII
FECIT FRATER DOLENS
DEPOSITA XII. KAL. IVNIAS AGAPE IN P.

Già poi i vetusti martirologj altre Martiri ricordano di tale appellazione sì fra Greci, donde il nome stesso proviene, e tanto vale come a dir *Dilezione*, e sì fra Latini, presso cui le greche denominazioni per la molta mescolanza, che rotto il romano Imperio vi fu di quella nazione con questa, corso ebbero ed uso familiare. In quello, che in Lucca publicò il Fiorentini (4), ben dieci Sante ricorrono di questo nome, due delle quali il martirio loro compirono nel mese stesso, in cui la nostra, cioè l'una agli otto di Agosto, l'altra a i dieci, come poi la nostra il dì quindici.

(3) *Murat. p.* 1822. *n.* 4.
(4) *Lucae an.* 1668.

Iscrizione sepolcrale della S. Martire Agape

AGAPENI BENEMERENTI QVAE VIXIT ANNOS PLVS MINVS

XXVI . Q . FECIT CVM MARIIO ANN-IIII DEPOSITA

IN PACE XVII KAL SEPT . FL . STILICONE VCCONSS

Tavola di marmo lunga palmi 5. oncie 3. m. alta palmi 1. oncie 7.

Nell' Epitaffio nondimeno è scritto AGAPENI, che nel caso retto era AGAPES, per abuso da' Latini men colti e della Greca Gramatica ignoranti non avvertito: i quali adattavano i nomi stranieri alle loro declinazioni, e sì del Greco genitivo ΑΓΑΠΗΣ formavano il retto Latino *Agapes* (5), da cui poi con aumento deducevano *Agapenis* e gli altri casi. Questa alterazione non è toccata solamente al nome *Agape*, ma ad assai altri, come più lapidi il mostrano, e come già fu notato ampiamente dal Lupi nella dotta illustrazione dell' epitaffio di S. Severa Martire (6). Ivi egli oltre più altre voci, che tutte vengono da Latini monumenti, rammenta espressamente *Agapenem*, *Chrestenem*, *Helicenem*, *Lalagenem*, *Myrinenem*, *Nicenem*, *Tychenem*. nomi, che nel caso retto tra Greci scritti sempre si erano Αγαπη, Χρηστη, Ελικη, Λαλαγη, Μυρινη, Νικη, Τυχη, e nel genitivo Αγαπης, Χρηστης &c. Lo stesso anche al nome avvenne della rinomatissima Vergine e Martire Agnese, benchè con altra terminazione. Il nome primitivo di lei era HAGNE scritto coll'aspirazione, come porta l'origine greca, e come scritto s'incontra in antichi codici di Orazio (7), e in più lapidi di buoni secoli. Si lasciò poi l'aspirazione, e dal genitivo *Agnes* preso per nominativo si declinarono gli altri casi *Agnetis*, *Agneti*. Per altro rettamente da *Agape* si fece il

(5) *Marin. Iscr. Alb. p.* 32. *n.* 4.
(6) *Ed. Panorm.* 1734. *p.* 157 *&* 160.
(7) *Bentl. ad Sat.* 3. *l.* 1. *v.* 40.

diminutivo *Agapetilla*, che leggiamo in antica iscrizione (8) presso il Marangoni.

AVR. AGAPETILLA
ANCILLA · DEI · QVE
DORMIT · IN · PACE
VIXIT · ANNIS XXI.
MENSES · III · DIES · IIII
PATER · FECIT

II. Dopo il nome della nostra Santa vorrebbe taluno leggervi il titolo ancora di Martire, ma questo è voler cosa, che venuta non era in consuetudine: cosicchè tra tante iscrizioni d'indubitati Martiri, rarissime, e le più forse non contemporanee, son quelle, che tal nome contengano, o fosse che una volta pericoloso credessesi l'esprimervelo, e quasi un esporre i sepolcri de' Martiri all'insulto Gentilesco; o che anche divieto avessero i Cristiani di farlo: egli è certo, che a significare il martirio de' sepolti si usò quasi segno parlante un vasetto qualunque (9) di vetro o di creta o di legno, e talora di gemma, com'è la bella tazza di sardonica nel Museo Kircheriano, ed altre con legature ancora d'argento e d'oro, dentro di cui spremuto o accolto si fosse il sangue sparso dal Martire nella sua Passione. Questi vasetti nel muro inseriti erano, che chiudeva in prospetto i sepolcri, là comunemente, dove cor-

(8) *Delle cose Gentilesche &c. p.* 315. *& apud Bold. Osserv. l.* 1. *c.* 33.
(9) *Boldetti ibid. Lupi Diss.* 7. p. 237. *&c.*

rispondea al di dentro la testa del Martire. Se non che talvolta per la copia del raccolto sangue altri vasetti pur dentro nel sepolcro si racchiudevano, e i veli insieme e le spugne inzuppate, che al pio uffizio servito aveano, come più volte nell'apertura di que' sacri avelli si è conosciuto (10).

Della diligenza usata da' Cristiani nel raccorre il sangue de' Martiri bel lume ne abbiamo da Prudenzio, ove cantò del glorioso fine di S. Ippolito che tratto da indomiti destrieri, del suo sangue bagnati avea largamente i bronchi e i sassi della foresta. I fedeli dopo aver ricercate ed unite le sparse membra, il pensiero ancora si presero di riavere il sangue stesso dell'ammirabil lor Martire (11).

Palliolis etiam bibulae siccantur arenae
Ne quis in intecto pulvere ros maneat.
Si quis & in sudibus recalenti aspergine sanguis
Insidet, hunc omnem spongia pressa rapit.

Questi vasetti adunque erano pe' Cristiani, che visitavano le sacre catacombe, quasi la secreta tessera per distinguere dagli altri i sepolcri de' Martiri: mentre il Gentile, se là entro per avventura penetrato fosse, o non si avvedeva del segno, o non ne intendeva la forza. Prudenzio sembra che vi alluda nell' inno di S. Lorenzo (12):

Vix fama nota est, abditis
Quam plena Sanctis Roma sit,
Quam dives urbanum solum
Sacris sepulcris floreat.

(10) *Paschal.* I. *apud Baron. au.* 821. *&c.*
(11) *Hymn. xI. v.* 141 *Perist.*
(12) *Ibid. Hymn. iI. v.* 341.

Nè poi a' dì nostri è più da ricordarsi quella dubbiezza che alcuni de' novatori cercarono d' insinuare intorno alla realtà del sangue in que' vasetti racchiuso: come se anzi uno stillicidio d' acqua dovesse credersi in quel colore cambiata nel trasudare da' tufi, che vi sostentan l' agro Romano. Oltre alle molte confutazioni fattene dall' Aringhi, dal Fabretti, dal Boldetti, dal Lupi, abbiamo la confessione ingenua del Protestante Gotifredo Leibnizio, che presone fisico esperimento in un pezzo ad arbitrio d' una di simili ampollette, e l' interna incrostatura discioltane con sale ammoniaco, senza più chiaro conobbe, nè più negò, ch' era sangue (13).

(13) *Apud Fabr. Inscr. p.* 556. *F. cap. VIII. n. XXV. Tertiam addo ex physica observatione clarissimi Viri Godefridi de Leibniz; qui quamvis a Romana religione alienus, non tamen ita studio partium affectus est, ut sine delectu damnet omnia ea quae nostra orthodoxa Ecclesia a Sanctorum Patrum traditione fideque historicâ, longe ante haec deploranda dissidia recepit. Ita, inquam, de hac controversia Vir doctissimus datis ad me litteris judicium tulit:*

„ Frustum phyalae vitreae ex coemeterio Callisti allatae, rubedine tinctum, examinavi nonnihil, ut facilius discerni posset, cujus ea generis esset, et utrum (ut physici hodie loquuntur) ex regno animali, an potius minerali esset profecta. Et venit mihi in mentem uti solutione salis armeniaci (ut vocant) in aqua communi, ac tentare an ejus ope aliquid a vitro separari atque elui posset: id vero subito et supra spem successit: indeque nata nobis merito suspicio est, sanguineam potius materiam, quam terrestrem esse, seu mineralem, quae vi corrosivâ praedita, tanto tempore, altius in vitrum fortasse descendisset, nec lixivio tam subito cessisset „.

Che i Cristiani inoltre fosser tutti consapevoli di que' sacri depositi, e con religiose visite li onorassero anche ne' quieti tempi della Chiesa, S. Girolamo ce lo accerta scrivendo di se medesimo, *Dum essem Romae puer, & liberalibus studiis erudirer, solebam cum ceteris ejusdem aetatis & propositi diebus Dominicis sepulcra Apostolorum & Martyrum circuire, crebroque cryptas ingredi, quae in terrarum profunda defossae, ex utraque parte ingredientium per parietes habent corpora sepultorum* (14). Prudenzio altresì la serie ci rammenta di tali sepolcri, mentre insieme il gran numero rileva de' Martiri colà dentro nascosti, e da lui visitati (15):

Plurima litterulis signata sepulcra loquuntur
Martyris aut nomen aut epigramma aliquod.
Sunt & muta tamen tacitas claudentia tumbas
Marmora, quae solum significant numerum.
Quanta virûm jaceant congestis corpora acervis,
Nosse licet, quorum nomina nulla legas?
Sexaginta illic defossas mole sub una
Reliquias memini me didicisse hominum:
Quorum solus habet comperta vocabula Christus,
Utpote quos propriae junxit amicitiae.

Aggiungo in maggior conferma, che perciò appunto fra mezzo a' Martiri sonovi in gran numero

Haec libentius incredulis istis objicio, quo ex Novatorum ipsorum discordia magis magisque Nostrorum consensui fides accrescat.

(14) *Comm. in Ezech. l.* 12. *c.* 40. *v. & Paullin. epist.* 13. *ad Sever.*

(15) *Hymn. XI. v.* 7. *Peristeph.*

altri sepolcri di fedeli, che niuna persecuzione soffrirono, perchè loro oltre modo piaceva la sepoltura là dentro in riguardo della compagnia, che vi avrebber avuta de' Martiri: e quindi tante iscrizioni, che ci attestano (16) ottenuto e comperato il luogo in questi sacri cimiterj per preparare a se ed ai congiunti un caro ricovero pe' loro corpi in vicinanza di quelli, che avea il martirio santificati. Tale è quella del Cimiterio di S. Ciriaca (17),

IN CRYPTA NOVA RETRO SANTOS
EMERVNT SE VIVAS VALERIA ET
SABINA EMERVNT LOCVM BISOMVM
AB APRONE ET VIATORE

E questa Greca del Cimitero di Priscilla (18),

ΕΙΟΥΛΙΑ ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ
ΜΕΤΑ ΤΩΝ ΑΓΙΩΝ

A cui corrisponde quella publicata dal chiarissimo Oderici (19)

ANTONIVS DISCOLIVS FILIVS ET BIBIVS
FELICISSIMVS ALVMNVS VALERIE CRESTENI
MATRI BIDVE ANORVM XVIIII INTER SANTOS

Quel *Locum Bisomum* vale quanto il dire un sepolcro doppio, capace di due cadaveri: e que' due

(16) *Boldett. Oss. l.* 1. *c.* 14. *v. Anecd. Murat. Diss.* 17. T. 1.
(17) *Ibid. p.* 57.
(18) *Ibid. p.* 58.
(19) *Syll. Insc. p.* 341. *n.* 13.

venditori Aprone e Viatore son due Fossarj che l'ultimo luogo tenevano tra' bassi ministri della Chiesa, e la cura aveano di preparare i sepolcri: come più chiaro ravvisasi nell'epitaffio seguente scritto pochi dì dopo la sepoltura della nostra Santa (20),

FL. STELICONE V. C. SVB DIE X. KAL.
SEPTEMBRES EMIT SOTERES SE VIVA
ET MARITO SVO VERNACOLO
COMPARI SVO EMIT A
CELERINO FOS.

Dirò per fine, che nelle antiche vite de' Papi assai volte si leggono essi pure sepolti ne' Cimiterj anche a' giorni della nostra Santa, come Siricio e Anastasio.

III. Seguendo ora la tessitura naturale dell'epitaffio, che esponiamo, l'aggiunto BENEMERENTI non vi sta se non per comunissimo uso, e senza particolare significato. Solo può dirsi, che più sovente s'incontra staccato dal nome proprio, e messo al fine col sostantivo notante la relazion del sepolto coll'autor del sepolcro.

Niente pure discorda dall'usato modo l'espressione degli anni da Agape vissuti in terra. Se non si sapeva il preciso de' mesi e de' giorni di più o di meno degli anni accennati, si suppliva alla debita accuratezza con quella formola PLVS MINVS, adoperata una volta ancor da Marziale (21).

(20) *Bold. Oss. p.* 53. *v. Mazocch. Kal. Neap. p.* 693.
(21) *Lib.* 8. *epigr.* 66.

Maniera parimente ovvia nelle lapidi si è quella, che esprime gli anni del matrimonio di Agape, FECIT CVM MARITO ANN. IIII. formola, che fu ricevuta anche da' Greci (22), e che talora scrittori usarono di buon secolo fra Latini (23). Nè poi alcuno si arresti a que' cuoricini sparsi quà e là per la lapide: che non vi stanno se non per punti (24): comechè alcuni scrittori per l'addietro con troppa serietà gli abbian presi per segnali ora di duolo ed ora di amore. Molto meno si esiti a legger MARITO, benchè nella lapide veggasi inciso MARIIO. Dimenticanza fu questa dello intagliatore, che fatte le due aste simili, non pensò più a far la linea trasversa sulla seconda.

IV. Questione potrebbe farsi sulla voce DEPOSITA, se con essa significato venga, che per la nostra Santa un dì stesso fosse quel della morte e della sepoltura: o se abbia ad intendersi enunciato il dì solo di sua Deposizione. Muove a dubitarne l'uso non raro di distinguere un giorno dall'altro. In antico epitaffio del Cimiterio di Callisto leggiamo (25),

DOMINO FILIO DVLCISSIMO CHALLOTI
VIXIT IN PACE ANN. III. M. VIIII. D. I.
DEFVNCTVS PRI. IDVS. IAN. DEPOSTVS
XVIII. KAL. FEB. SALVIANV PATER

vale a dire morto il dì dodici di Gennajo, e sepolto il dì quattordici. Similmente in altro, che vien da quel di Ciriaca, (26).

(22) *Fabr. Insc. p.* 591. *n.* 312.
(23) *Seneca epist.* 66. *&c.*
(24) *Lupi Diss. VII. p.* 238.
(25) *Murat. p.* 1851. *n.* 3. *ex Bold. p.* 396.
(26) *Murat. p.* 1891. *n.* 3.

SANCTO MARTYRI LAVRENTIO
IVLIA . EXIBIT III. KAL. OCT. DEP. KAL. SS

cioè morta a i ventinove di Settembre, sepolta il dì primo di Ottobre. Anche il divario di un sol giorno si vede notato in questa lapide del Cimiterio stesso (27):

ASVRIO VICTORI FILIO DVLCISSIMO BENE
MERENTI. QVI VIXIT ANNIS IIII MESES
II. DIES XXV. DORMIT IN PACE. DECESSIT
XI. KAL. APR. DEPOSSONE X. KAL. APRI.

morto cioè ai ventidue di Marzo, sepolto il dì ventitre. Ma è anche vero, che talora il solo dì della morte si esprime negli stessi monumenti Cristiani, come in questo del museo Kircheriano, (28).

PRIMAE · BIDVAE · DECES
SIT ANN CENTV DECESSIT
VII. IDVS DCC IN PACE

E assai frequentemente la sola Deposizione, come per esempio nell' Epitaffio ai dì nostri celebratissimo del buon Ajo Antimione (29).

PERPETVAM SEDEM NVTRITOR POSSIDES IPSE
HIC MERITVS FINEM MAGNIS DEFVNCTE PERICLIS
HIS REQVIEM FELIX SVMIS COGENTIBVS ANNIS
HIC POSITVS PAPAS ANTIMIO QVI VIXIT ANNIS LXX
DEPOSITVS DOMINO NOSTRO ARCADIO II. ET FL. RVFINO
VV CC SS NONAS NOBEMB.

(27) *Murat. p.* 1832 *n.* 3. *ex Bold. p.* 398.
(28) *Lupi Diss. II. p.* 185. *n.* 2.
(29) *Spieg. d'ant. Epit. Rom.* 1790.

Quindi siccome valeano anche allora le prische consuetudini (30), che il cadavere sopra terra restasse più dì dopo la morte, nè i cristiani potean più sollecitamente affrettare la sepoltura, perchè qualche giorno abbisognava anche ad essi ad usare i pii uffizj e la consueta cura intorno a' cadaveri, come nelle iscrizioni addotte si scorge; conviene onninamente persuaderci, che, quando ancora il dì non si enuncia della morte, per la Deposizion de' defonti si debba intendere tramandato a noi non altro, che il giorno, nel quale depositati furono nel lor sepolcro.

Possiam dunque con probabilità tenere, che il martirio della nostra Santa seguisse il dì quindici di Agosto: onde la beatissima anima di lei al cielo volasse, mentre lassù dalla trionfante Chiesa il solennissimo anniversario celebravasi della giuliva Assunzione di Maria nostra Signora. E fu quell'anno tra noi giorno di Mercoledì: poichè l'anno CCCC. di nostra salute, essendo bisestile, ebbe la Pasqua il dì primo d'Aprile, e la Domenica duodecima dopo la Pentecoste nel giorno duodecimo di Agosto. Nel dì seguente il sacro corpo della gloriosa Agape ebbe sepoltura: nè si ha da dubitare, che con ogni onore riposto non fosse da' pii Fedeli nella sua tomba, e di odorosi liquori sparso, come Prudenzio coetaneo di lei usato mostra più volte in ossequio de' Martiri singolarmente (31): quando sino da' tempi di Tertulliano que-

(30) *Serv. ad. Aen. l. VI. v.* 218.
(31) *Hymn III. v.* 201. - *Hymn. VI. v.* 130. *&c.*

sta attenzione usavasi al comun de' Cristiani. Onde quegli ebbe a scrivere nel suo Apologetico. (32) *Si Arabiae queruntur, scient Sabaei, pluris & carioris suas merces Christianis sepeliendis profligari, quam Diis fumigandis.*

V. Non si tralasci, benchè ne' monumenti Cristiani usatissima, neppur la formola IN PACE, che or solitaria, ed or con termini accoppiata di sonno e di quiete per ogni dove s' affaccia. Essa fu certo convenevole ad ogni Fedele, ma più a' Martiri apparteneva, come quelli, che fuor di dubbio dal punto del lor morire al possesso dell' immortal pace del cielo rapidamente passavano. Perciò nella lapide di Genziano, che credo un Martire, posseduta in Roma dal chiarissimo Abbate Marini, vi è inciso sotto ET IN ORATIONIS TVIS ROGES PRO NOBIS QVIA SCIMVS TE IN PACE ☧ (33). Perciò gli atti de' Santi martiri Bonoso e Massimiliano chiudonsi con queste parole (34): *Sancti vero Martyres requiescunt in Pace:* e quelli de' Santi Sadot e compagni Persiani, *consummati sunt omnes Christi Martyres in Pace* (35). Questa formola tuttavia applicata al Cristiano, che non morì Martire, vale solamente a significare, ch' egli è morto nella comunione Cattolica secondo che già fu osservato dal Buonarruoti (36).

(32) *Tertull. in Apolog. c.* 42.
(33) *Mar. Iscr. Alb. p.* 37.
(34) *Apud Ruin. ed Ver.* 523.
(35) *Apud eund. p.* 506.
(36) *Osserv. su i vetri &c. p.* 29.

VI. Dell'anno, in cui questa forte donna compì il suo Martirio, non vi può essere controversia; perciocchè qualunque disparere vi sia stato intorno al secondo Consolato di Stilicone (37), punto certo d'istoria si è, che Console egli fu la prima volta l'anno CCCC dell'umana salute, e che questo è il Consolato espresso nella nostra lapide. Non rechi maraviglia, che con Fl. Stilicone unito non vada il collega di lui Fl. Aureliano, Console lo stesso anno in Oriente. Accadeva non di raro che in Occidente e a Roma stessa non si sapesse dentro l'anno chi era entrato in quella cospicua carica a Costantinopoli nel principio di esso. Forse anche da alcuni non voleasene tener conto, quasi legittimo non l'avessero, perchè non Romano: e questi per ciò solo ne' monumenti citavano il Console di Roma. Tra molti esempj di tal costume è notabile una iscrizione Gruteriana con quattro epoche, segnata ciascuna col solo Console d'Occidente (38).

Ora in questo Consolato di Stilicone, famoso Comandante di eserciti sotto il grande Teodosio e sotto gli Augusti figliuoli Arcadio ed Onorio, l'anno CCCC dell'era nostra governava in Roma pacificamente la Chiesa Cattolica il Santo Papa Anastasio primo, del quale anco sappiamo, che edificò la Basilica Crescenziana (39), indizio manifesto della libertà, che in Roma allora godeva la reli-

(37) V. *Lupi Epit. Sev. p.* 19.
(38) *Grut. p.* 1057. *n.* 5.
(39) *Lib. Pontif. in Anast. n.* 2.

gione Cristiana. Nè l'Imperadore tale era da fare la minima persecuzione a' fedeli: giacchè esso il piissimo Onorio Augusto amministrava allora l'Imperio d'Occidente, ed esso avea poc' anzi con severe leggi proibiti i sacrifizj de' Pagani, l'ingresso ne' loro templi e l'uso degli antichi privilegj di ogni sacerdozio e ministero Idolatrico (40): leggi rammentate da S. Agostino ancora, scrivendo contro di Parmeniano (41). Sappiasi pure di più, che il Console Stilicone non era uomo Pagano, ma Cristiano e Cattolico (42), ch' ebbe in conto la virtù di S. Ambrogio, nè mai nocque ai progressi della religione.

Come avvenne dunque a' giorni pacifici, a' giorni, ne' quali Roma, come le fa dire elegantemente Prudenzio (43), avea ne' regnanti i difensori della fede, come mai avvenne, che l'avventurata Agape trovasse i persecutori in vece e i nemici del Cristianesimo: sicchè ne' giorni di pace ella incontrasse il martirio? Se di ciò buona ragione dare non si potesse, giusto nulladimeno non sarebbe voler contrastare alla benedetta Agape la sua palma. Il fatto autentico più vale d'assai, che tutti i raziocinj degl' ingegni più elevati: e che ella Martire morisse, quell' ampolla del sangue di lei tinta ancora e rosseggiante, che sempre le fu affissa al sepolcro, come autentica avente in se improntata

(40) *Cod. Theod. l.* 16 *tit.* x. *l.* 13. 14. &c.
(41) *Lib.* 1. *c.* 9. n. 15.
(42) *Prud. contra Symm. l.* 2. v. 710.
(43) *Ibid. l.* 2. *v.* 755.

l'autorità de' fedeli, indubitabile testimonianza ne fa a tutti, e non ammette eccezione. Da questo segno giudicò Martiri i due prodigiosi Santi Gervasio e Protasio, e da Martiri li onorò S. Ambrogio (44): *Invenimus mirae magnitudinis viros duos, ut prisca aetas ferebat: ossa omnia integra, plurimum sanguinis. Ingens concursus populi per totum illud biduum. Quid multa? condivimus integra ad ordinem: transtulimus vespere jam incumbente ad Basilicam Faustae: ibi vigiliae tota nocte, manus impositio. Sequenti die transtulimus ea in Basilicam, quam appellant Ambrosianam. Dum transferimus, caecus sanatus est.* Odasi anche il nostro S. Gaudenzio in che fondava la sicurezza delle Reliquie, che avea de' Santi Gervasio, Protasio, e Nazario (45): *Habemus Gervasium, Protasium atque Nazarium beatissimos Martyres.... quorum sanguinem tenemus gypso collectum, nihil amplius requirentes: tenemus enim sanguinem, qui testis est passionis.* Nè più altro aggiugnerò neppure a difesa di quella somma integrità, con cui da Roma diffondonsi le sacre Reliquie: scrivo a veri Cattolici, e questi non hanno mai contro Roma malignità.

VII. Volentieri in vece mi volgo a soddisfare al quesito: e dico primieramente, che non è da imaginarsi riuscita al pio zelo di que' Cattolici Augusti l'impresa di una presta distruzion generale del Paganesimo. Anzi dalle lor leggi dee conchiudersi,

(44) *Epist.* 22. *n.* 2.
(45) *PP. Brix. p.* 239.

che tuttora durava in molti feroce la superstizione, nè si ubbidiva facilmente alle sovrane disposizioni. Il Baronio in quest' anno stesso di nostra salute CCCC riferisce la preziosa morte de' Santi Martiri Anaunensi nella valle di Non dentro il territorio di Trento. Benchè questo Martirio dee collocarsi all' anno CCCLXXXXVII, come già fu avvertito dal Pagi e da più altri (46), e ciò per la data espressa da S. Vigilio nella sua relazione a S. Simpliciano. Questo medesimo Vescovo di Trento, che ci conservò la memoria degli accennati Martiri, fu del pari coronato non molti anni dopo, e probabilmente nel secondo consolato di Stilicone, che noverasi coll' anno CCCCV per insurrezion de' Pagani, che il persecutor più grande lo riputavano delle loro superstizioni (47). S. Agostino poi in una sua lettera (48) a' Magistrati e Decurioni della Colonia Sufetana posta nella provincia Bizacena, lamentasi gravissimamente della strage colà circa l' anno CCCLXXXXVIIII seguita di que' sessanta Cristiani non d' altro rei, che di avere, secondo che il concedean le leggi, franta e distrutta una statua d' Ercole: onde onorati poi furono come Martiri della Chiesa Romana (49) perchè veramente in odio uccisi della lor fede.

Già se di Gentili a quella stagione v' avea per anco buon numero nelle città e nelle ville di ogni provincia Romana, la Reggia dell' Impero e il Se-

(46) V. *Ruin. Act. mm. p.* 533.
(47) V. *Bolland. ad diem* 27 *Jun.*
(48) *Aug. epist.* 50.
(49) *Martyr. Rom.* 30 *Aug.*

nato stesso ne abbondava più che non credesi. Roma allora combinava insieme le cose più opposte, nè era facile il dire qual era la religion dominante. Rilevasi ciò ad evidenza da profanissime iscrizioni di questi tempi, che viva dimostrano in mezzo al Cristianesimo ogni superstizion Gentilesca. Anzi facile sarebbe il formare una serie di monumenti del quarto secolo, e indicare per un tratto sì lungo venerati tuttavia con doni e voti gli antichi Numi di Roma, ricordati con vanto i Sacerdoti loro e le Vestali, espressi i sacrifizj e le vittime, il Taurobolio singolarmente a' giorni de' Cristianissimi Imperatori Valentiniano e Graziano (50): e sotto Onorio stesso offerto per voto un dono IOVI . STATORI . FVLGVRATORI, e questo da un Prefetto di Roma (51), l'anno Cristiano CCCLXXXXVII.

Altro argomento della lunga pertinacia d'assai Quiriti nel Gentilesimo prendere il possiamo dalle leggi emanate contro di esso dopo l'anno CCCC. La legge, con cui Onorio (52) rivolge in benefizio de' suoi soldati gli assegnamenti Annonarj attribuiti già ai templi Pagani; ordina, che si rimuovano dalla vista publica i simolacri, che avessero avuto o durassero ad aver qualche culto; prescrive che si levino e distruggano in ogni luogo le Are Gentilesche, riducendo ad uso publico gli annessi edifizj, e rivolgendo i templi a profitto del

(50) *Grut. n.* 58. *p.* 2.
(51) *Corsin. Praef. Vrb. p.* 361.
(52) *Cod. Theod. lib.* 16. *tit x. l.* 19.

Fisco: comanda finalmente, che non si tollerino neppure conviti pubblici nè solennità alcuna, in cui v'entrino riti sacrileghi: questa legge, io dico, appartiene all' anno CCCCVIII, e dietro a questa quattro altre seguitamente ne abbiamo nel Codice Teodosiano tutte contro i Pagani, segno evidente che si resisteva anco al Principe, e mantenevasi salda l'antica superstizione a dispetto della volontà sovrana.

Più difficilmente poi di tutti adattar si poterono all'umiltà della Religione di Gesù Cristo i Signori grandi, che costituivano il Senato di Roma, e la stessa figliuolanza loro negli agi cresciuta e tra le grandezze: onde avveniva talora, che essendosi renduto Cristiano il padre, il figliuolo ostinato vivesse negli error de' maggiori: come in casa di Stilicone, dove il figliuolo di lui Eucherio Idolatra era (53), e vani disegni macchinava in favore del vecchio culto superstizioso. Quindi anche sotto Onorio non si adunava Senato, che non soprabbondasse di Gentili; e quindi quel grande impegno di costoro portato al trono da Simmaco Prefetto di Roma (54), perchè rimessa fosse nella Curia l' Ara celebre della Vittoria che l' Augusto Graziano avea invittamente rimossa; impegno, contro cui sorse l'eloquentissimo S. Ambrogio (55) per mantener la costanza del piissimo Valentiniano II, e vana rendere la facondia di

(53) *Tillem. Emp. T. V. p.* 560.
(54) *Symm. lib.* 10. *ep.* 61.
(55) *Ambros. epist.* 17.

Simmaco. Con tutto ciò nella sollevazione del tiranno Eugenio i Senatori Pagani riprodussero la loro supplica, e ne ottennero l' intento, rialzando nella Curia quel superstizioso monumento (56), ove un dì giurar si soleva pel sognato nume della Vittoria. Durò esso in piedi assai poco, perchè vinto da Teodosio il tiranno, gli atti di lui cassi furono e annullati, ma non fu per questo dimenticata da' Senatori Gentili l' empia pretesa. Simmaco medesimo tentò di nuovo l' istanza: e fu allora che destò lo zelo di Prudenzio a poetare in due lunghi libri contro di lui, tre anni dopo l' epoca, di cui ragioniamo, cioè sul finire dell' anno CCCCIII (57). Ecco quanto basta perchè non s' abbian a fare le maraviglie, che nell' anno CCCC vi potessero in Roma tra tanti pacifici Fedeli essere alcuni Martiri, e molto più, se privatamente in odio di nostra Fede sacrificati; mentre duravanvi tanti nemici di Gesù Cristo, e questi secondo le umane viste sicuri e potenti.

VIII. Cerchiamo nulladimeno più esattamente, come anche da un publico nemico de' Cristiani potesse la Santa nostra incontrare per la Fede la morte, e la gloria acquistarsi di Martire. Ma in prima si noti, che l'Imperatore Onorio tutto l'anno CCCC fu lungi da Roma, come il dichiaran le leggi di lui (58) colla data di Milano, di Ravenna, di Brescia e di Aquileja: anzi aggiungasi, ch' egli tre

(56) *Paullin. in Vit. Ambr. n.* 26.
(57) V. *Areval. in Prud. p.* 827.
(58) *Gothif. Chron. C. Th. T.* 1. *p.* 162.

giorni dopo la Deposizione di Agape si ritrovava peranco in Brescia: *XIIII. kal. sept.* è la data della legge (59), con cui da Brescia scrivendo stabilisce a chi debba appellarsi nelle cose criminali dopo la sentenza del Vicario di Roma. Mancava dunque quell'anno, come in altri sovente, il Principe, e vale a dire il freno per un magistrato empio e crudele, in una città, dove neppur il Senato potea intimorirlo, perchè pieno al bisogno di partigiani.

Poco è questo: riflettasi insieme, che il giudicar de' delitti appartenea, com'è noto, al Prefetto di Roma, e con una autorità, che distendevasi *intra centesimum lapidem*. Quindi tante volte da questa carica leggesi pronunziata negli atti de' Martiri la lor sentenza (60): e de' medesimi Prefetti scritto avea S. Cipriano (61) *Sed & huic persecutioni quotidie insistunt Praefecti in urbe: ut si qui sibi oblati fuerint, animadvertantur, & bona eorum fisco vindicentur.* Or chi era Prefetto di Roma l'anno CCCC? Egli era un Pagano, figliuolo di un padre Pagano e di una famiglia alienissima dal nome Cristiano. La legge segnata in Brescia da Onorio ai diciotto di Agosto è diretta *Flaviano Praefecto Vrbis.* Questi avea (62) per padre Simmaco, quel Q. Aureliano Simmaco, di cui abbiamo tuttora dieci libri di lettere, stato anch'esso Prefetto di Roma

(59) *Ibid. lib. II. tit. XXX. L.* 56.
(60) *Cors. de Praef. Vrb. in praef. p.* 37.
Gothif. in Not. Dig. T. VI. p. 7.
(61) *Epist.* 82. *ad Success.*
(62) *Symm. l.* 7. *epist.* 103. & 104.

l'anno CCCLXXXIIII e che tanta opera avea fatto per lo ristabilimento dell'Ara sacrilega della Vittoria. Di più vantava Flaviano per zio paterno (63) quel rinomato Flaviano, Prefetto del Pretorio dell' Illirico e dell'Italia, descrittoci da Sozomeno (64) come uno de' più addetti alla superstizione Gentilesca e alla Divinazione degli Auguri: il quale di tal arte usando, avea alla ribellione sospinto il tiranno Eugenio, e persuaso, che per destino dovuto gli era l'Impero. Di costui medesimo scrive Paolino nella vita di S. Ambrogio (65), che desso con Arbogaste Conte fece l'istanza ad Eugenio per la restituzione dell'Ara e degli assegnamenti voluti per l'antico culto Idolatrico, a cui il tiranno condiscese: e che il medesimo, essendo Prefetto del Pretorio avea con Arbogaste minacciato a S. Ambrogio (66), *Quum victores reversi essent, stabulum se esse facturos in Basilica Ecclesiae Mediolanensis, atque Clericos sub armis probaturos.*

Questi maestri e questa scuola in casa avea avuta il giovane Flaviano, Virio Flaviano detto dal Corsini, che l'anno CCCC, la Prefettura esercitava di Roma, promessagli già da Eugenio (67) l'anno CCCLXXXXII, ma ita a vuoto coll'Impero di lui, e tuttavia coll'arte poi e co' maneggi ottenuta da Onorio: onde scrisse il padre di Flaviano, *Sed praestitit illi amissio Praefecturae, quod mutavit*

(63) *Idem l.* 3. *epist.* 81.
(64) *Hist. Eccl. l.* 7. *c.* 22.
(65) *In vit. Ambr. n.* 26.
(66) *Ibidem n.* 31.
(67) *Symm. l.* 7. *epist.* 104.

auctorem. Secondo il Gotifredo egli fu detto (68) *Q. Flavius Memmius Symmachus:* ma chiamandolo il padre nelle sue lettere (69) costantemente Flaviano, convien dire, che lo zio di lui Flaviano premorendo, con ampio retaggio anche il nome suo trasmettessegli: il che fa gran pruova, tutto simile lui essere stato nelle massime e nel genio al benefico zio. Un tal Prefetto adunque, che a memoria avea colle prodezze note del zio quelle ancora del padre contro i Cristiani: giacchè sappiamo gravi rimostranze da questi essere andate a Teodosio ed Arcadio, *Christianae legis injuriis vindicata fana, de Ecclesiae penetralibus raptos ad tormenta, de longinquis ac de finitimis urbibus ductos Antistites in vincula, tragicas quaestiones de ministris Catholicae agitatas* (70)*:* come Simmaco stesso ne assicura, ove cogli Augusti discolpasi; un tal Prefetto, io dico, potea ben esser capace dietro gli esempj domestici di favorire con abuso di sua potenza un' accusa ingiusta di perversi Gentili, che morta volessero la nostra Santa, o di voler egli stesso all' inveterato suo odio contro la Fede nostra sotto macchinati pretesti sacrificata quell' innocente Cristiana. Forse anche raddoppiò il furore del prepotente avversario, e duplicò la palma dell' invitta Eroina, come già in altre Martiri, una insuperabile onestà e una illibata fede matrimoniale. La giovinezza di Agape, ch' era nell' anno XXVI di sua età porge non indifferente motivo al sospetto.

(68) *In vit. Symm. ad calc. epist.*
(69) *Lib.* 7. *ep.* 35. 93. *lib.* 8. *ep.* 29. *&c.*
(70) *Symm. lib.* 10. *ep.* 41. *ad Theod. & Arc. Augg.*

VIIII. Dopo tali ricerche fors' anche desiderio sorgerà in alcuni di sapere quale era la condizione della nostra Santa, se mai questo ancora valer potesse ad illustrare la sua virtù. Ma come poter dare su di ciò buone testimonianze in tanta penuria di autorevoli documenti? Io dirò tuttavia, che il Greco nome di lei nell'età, in cui visse, non esige più, che sia riputata di libertina o di servil condizione. A que' giorni la nomenclatura Romana, come fu notato di sopra, piena era di Greche appellazioni, e ciò, che più quì importa, anche nelle famiglie più illustri. Testimonio ne siano i Consolari Fasti, ne' quali dopo il terzo secolo della Chiesa troviamo Consoli d' Occidente i Simmachi, i Zenofili, i Limenj, gli Eusebj, gli Evodj, i Teodori e simili, oltre più altri nomi barbarici, nè mai uditi per l'avanti. Senza di che la esattezza dell' iscrizion nostra in lapide stragrande dà a conoscere anch'essa, che l'autore fosse signoril persona e d' allievo Romano: mentre la massima parte de' Cristiani Epitaffj, secondo che può riscontrarsi anche negli addotti da noi, scorrettissimi sono e pieni de' barbarismi del volgo: nè mai se non in piccoli sassi.

Ch' ella poi sortito avesse un nobilissimo matrimonio, affermare io nol posso, ma posso pur darne un lusinghevole indizio. Mi vien questo da un antico epigramma, che niente dallo stile discorda di Claudiano, il migliore poeta del secolo, di cui ragioniamo. In esso si fa l'elogio di uno sposo dell' età incirca di Agape, vissuto *colla santa Consorte quattro anni,* e dopo la morte di lei consacratosi

a Dio per vivere piamente nel celibato: ma presto da Dio trasferito alla vita eterna, contro la speranza della nobilissima famiglia sua, che promesso si era in lui un durevol sostegno. L'epigramma è tolto dal celebre codicetto Palatino esistente tuttora nella Biblioteca Vaticana, e publicato dal Grutero (71).

Hic positis membris purus perrexit ad aethram
Omnibus heu flendus civibus & patriae,
Quem generosa domus longo sibi credidit aevo
Mansurum columen tristia non metuens:
More suo ludens homines fors perdita semper
Monstratas rapuit spes properante die.
Vix vitam quinis lustris compleverat aevum,
Cum suprema dies intulit exitium.
Quattuor hic annis vixit cum conjuge sancta;
Mox ratus est melius vivere, Christe, tibi.
Vtilior cunctis sententia nata secunda:
Nam Christus vitam dat sine fine suis.

Le combinazioni dell'età e degli anni del matrimonio colla lode della Consorte, quale conveniva alla nostra Agape singolarmente per la preziosa morte, che avea incontrata, tentano il dubbio animo ad attribuir l'Epitaffio, benchè anonimo, più che ad alcun altro, al buon marito di lei. E giacchè siamo ne' verisimili, o ne' possibili, a chi bramasse qualche traccia del nome proprio di tal marito, presenterò quì per dare nel genio una iscrizione proveniente dal Cimiterio Ostriano, che una parte fu di quel di Priscilla (72): e non la-

(71) *Grut. p.* 1167. *n.* 6. - (72) V. *Bold. Osserv. p.* 88.

scierò neppur d'avvertire, che l'intagliator de' caratteri dimenticò quì due lineette nell'ultima lettera di AGAPENE, come una ne notammo già ommessa nel nostro Epitaffio alla voce MARITO. L'iscrizione dal Reinasio (73) e dal Fabretti (74) fu edita, ed amendue hanno il C invece del G in in AGAPENE.

☧ BERNACLA TE IN PACE
QUAE VIXIT ANNIS LXXXV.
MENS. DVO IVSTISSIMVS
CVM ACAPENT VXORE SVA
ET SORORE PRIMA MATRI
MERENTI FECERVNT
DEP. XIII. KAL. AVG.

Ma chi mai entrerà mallevadore, che questo Giustissimo sia quel desso, che noi vorremmo! spezialmente attesi gli anni di Bernacla, per cui Giustissimo dovrebbe esser nato di madre sessagenaria: quando non s' abbia ad interpretare il titolo di *Madre* per *Nutrice* o per vecchia donna di casa, come talora fu usato, e nel qual senso solo potea dirsi Madre da Agape. Egli è un cattivo discorrerla, se i monumenti non han chiare date: lasciamo le investigazioni a scrittor più felice.

X. Il luogo, onde venuto è a luce il sacro Corpo della nostra Agape, è il celebratissimo Cimiterio del S. Papa e Martire Callisto: di cui è scritto nel libro Pontificale (75) *Hic fecit aliud Caeme-*

(73) *Clas.* 20. *n.* 258.
(74) *Inscr. p.* 570. *n.* 140.
(75) *In Callisto n.* 3.

terium via Appia, ubi multi Sacerdotes & Martyres requiescunt. E bene è scritto *Hic fecit aliud*; giacchè prima di S. Callisto, trenta e più anni, in uno di quegli ampj scavi, a due miglia fuori della porta Capena a destra, si era data sepoltura a tre Papi, Aniceto, Sotere, Zefirino. Ma perchè l'opera che ivi imprese Callisto, fu grande, e per lui nuove vie furono aperte e connesse insieme, formate quà e là Tribune e Cappelle, e queste anche di pitture e d'altri ornamenti fornite; perciò tutto il Cimiterio prese il nome da lui. Stendesi questo sorprendente Sotterraneo dalla via Appia presso S. Sebastiano, passando sotto la via Ardeatina, sino alla Basilica di S. Paolo e alla via Ostiense: ed è il Cimiterio, a cui prima d'ogni altro, dopo quello del Vaticano, il nome fu imposto di Catacombe (76). Che oltre le solite arche ne'tufi scavate delle pareti parallele, avesse spesso sfondi grandi e Tribune capaci per collocarvi i cadaveri delle persone, che o il grado o una bella morte avea elevati sopra il comun de'Fedeli; si travede ancora in que' rovinosi sentieri, visitati con diligenza da molti Eruditi: ma più l'apprendiamo dalla Storia Ecclesiastica, donde è manifesto, che per quasi un secolo là entro nel Cimiterio di Callisto vi furono accolti pressochè tutti i corpi de'defonti Pontefici. S. Ponziano dopo la ristaurazione Callistiana fu il primo ad avervi ricetto l'anno CCXXXV, indi S. Antero e S. Fabiano: seguitamente pure S. Cornelio, S. Lucio, S. Stefano, S. Sisto, quantunque poi tra-

(76) V. *Mazocch. Kal. Neap. p.* 920.

sferito fosse a quel di Ciriaca, credo, perchè vicino fosse al suo Santo Arcidiacono Lorenzo (77). A S. Dionigi fu parimente data sepoltura nel Callistiano, ma non al successore S. Felice; giacchè questi si avea preparata la sepoltura nella sua nuova Basilica nella via Aurelia. Nuovamente tuttavia nel Callistiano accolti furono S. Eutichiano e S. Cajo: dopo de' quali S. Marcellino e S. Marcello riposti furono nel Cimiterio di Priscilla presso la via Salaria: ma S. Eusebio da capo e S. Melchiade nel nostro: S. Silvestro in quel di Priscilla; e S. Marco di nuovo nel nostro: benchè dicasi (78) *sepultus in Coemeterio Balbinae via Ardeatina, quod ipse insistens fecit.* Era cioè questo ancora un ramo del gran Cimiterio di Callisto, sopra cui passava, come si è accennato, quella publica via. Quì finiscono le sepolture de' Papi in tal Cimiterio, perchè forse già mancava per essi un luogo decente: onde anche è da credere, che il Papa S. Marco facesse quel suo nuovo braccio ristretto, e più per se, che pe' successori.

Di questi sepolcri si ha comunemente una idea meno nobile di quel, che erano: quasi non altro essi fossero, che caverne orride e neglette, come al presente si veggono dopo le rovine di tanti secoli. Ma egli è certo, che ne' quieti tempi della Cristianità si fecer visibili e distinti sopra terra con ingressi convenienti, con abitazioni (79), con

(77) *Lib. Pont. in Hilaro n.* 13.
(78) *Lib. Pont. in Marco n.* 5.
(79) V. *Ciamp. T.* 1. *c.* 17. *p.* 158.

Oratorj, con Cupole. Anzi del Callistiano in particolare ne abbiamo una pruova da un piccol codice antico publicato dal Mabillone (80), che ricorda varj tempietti costrutti al disopra del Cimiterio, dove sotto corrispondevano i sepolcri dei sommi Pontefici dianzi rammentati: onde dopo la vetusta Chiesa de' Santi Nereo e Achilleo si accennan l'altre così: *Inde ad S. Marcum & Marcellianum: inde ad Sanctum Soterum: inde ad S. Sixtum: ibi & S. Flavianus & Antheros & Miltiades: inde ad S. Cornelium: inde ad S. Sebastianum.* Queste memorie durarono in piedi più secoli, e forse sino al nono o decimo secolo: giacchè quel codice secondo il Mabillone avea a' giorni di lui in circa ottocento anni di antichità. Seguita poi la Traslazione di que' sacri Corpi, che oggidì veneransi i più dentro Roma nelle principali Chiese, quelle campestri memorie vennero meno: che vano ora sarebbe a voler di tutte rintracciar le vestigia.

Intanto alla nostra Santa, che forse anch' essa vicina era al sepolcro di qualche sommo Pontefice, toccò di restare nascosa per quasi quattordici secoli: sinchè la divina Providenza a luce l'ha tratta per farne la difesa nostra e la nostra consolazione. Sarà il sacro Corpo di lei trasportato con divota solennità nell' ampio e luminoso Ipogeo che corrisponde sotto la spaziosa Tribuna di quest' insigne Collegiata, e luogo avrà e decente sepolcro sotto l'altare della prodigiosissima Immagine di Gesù

(80) *Mabill. Vet. Analect. T.* 1. *p.* 502.

Crocifisso, in quella guisa, che da S. Ambrogio collocati furono i Corpi de' Ss. Martiri Gervasio e Protasio (81): *Succedant,* dic' egli, *victimae triumphales in locum, ubi Christus hostia est: Sed ille super altare, qui pro omnibus passus est; isti sub altari, qui illius redempti sunt passione.*

XI. Chiuderò con un breve epilogo di quanto possiam dir di sapere della nostra Martire. Nacque la beata Agape l' anno CCCLXXIV di nostra salute, correndo l'anno nono del Pontificato di S. Damaso, e l' undecimo dell'Imperio di Valentiniano e Valente, ottavo di Graziano, essendo Consoli Graziano Augusto per la terza volta ed Equizio, amendue in Occidente: sotto de' quali la Chiesa acquistò il grande Ambrogio, ordinato Vescovo in quest' anno. Allevata la buona fanciulla nella Cristiana Religione, visse sino all'anno ventidue di sua età nello stato di vergine, e coll'esercizio di ogni virtù proluse alla palma di Martire. L'anno CCCLXXXXVI decimoterzo del Pontificato di S. Siricio, essendo Consoli i due Augusti, Arcadio per la quarta volta e Onorio per la terza, fu essa da genitori collocata in onesto matrimonio, e per quattro anni visse col marito, a Dio e a lui fedelissima, e con una pietà, che degna fecela di una corona a' dì suoi straordinaria. Fu questa da lei acquistata nell'anno ventesimo sesto di sua età, quando l' amor della vita è più che mai forte e tenace: e per ciò con un sacrifizio, che a Dio ebbe ad essere altrettanto più caro ed accetto. Avvenne l'avventurato Marti-

(81) *Epist.* 22. *n.* 13.

rio di lei il dì quindici di Agosto dell'anno CCCC in Mercoledì, e la Deposizione del venerando Corpo nel sacro Cimiterio di Callisto il dì seguente, l' anno terzo del Pontificato di S. Anastasio, essendo Consoli Fl. Stilicone in Roma, e a Costantinopoli Fl. Aureliano.

IL FINE.

OMELIA

DI

STEFANO ANTONIO MORCELLI

NELLA SOLENNE TRASLAZIONE

DELLA

SANTA MARTIRE AGAPE

DETTA IN CHIARI

E ILLUSTRATA CON ALCUNE NOTE

IN OCCASIONE DELLA PRIMA FESTA

DEL SUO MARTIRIO

> Non cum patribus nostris iniit pactum, sed nobiscum, qui in praesentiarum sumus et vivimus. *Deut. c.* 5. *n.* 3.

Come appellerò io, popolo dilettissimo, l'odierna nostra solennità, se non il giorno della santa alleanza? non è un antico patto de' nostri padri, che oggi con noi rinnovisi e si raffermi: siam noi per singolar benefizio del cielo, noi siamo i primi e que' soli (1), con cui la gloriosa Martire di Gesù Cristo, la beatissima Agape stringe oggi e

(1) Il sacro Corpo della S. martire Agape fu l'anno scorso 1795 direttamente donato dal S. Padre Pio sesto alla insigne chiesa di Chiari per istanza fattane a nome del suo Prevosto dal Reverendissimo Teologo della sacra Penitenzieria.

ferma per sempre una celeste alleanza. *Non cum patribus nostris iniit pactum,* soffrite l' applicazione di queste sacre parole, *sed nobiscum, qui in praesentiarum* (2) *sumus, & vivimus.* Essa, io dico, questa nobile e benefica pellegrina per lungo viaggio a noi giunta, noi stessi in questo faustissimo giorno sovranamente assume per suoi perpetui clienti; e noi lei a vicenda accettiamo per nostra perpetua protettrice. Ciò è ch'ella ne protesta nel primo suo giovialissimo ingresso fra noi: e questo è, che noi nelle affettuose e riverenti accoglienze ver lei professiamo. Non vi avvedeste voi jeri, come dall' Arca santa, custode del caro pegno, che sugli omeri sacerdotali fu quà entro recato, come essa l'amorevole Martire di voi in lunghe schiere divisi udiva gli applausi, vi accennava il suo animo, riceveva gli affetti vostri? onde anche giudicar lice a ragione, che Iddio Signore dall'alto questa mutua alleanza benedetta abbia, e pienamente col suo nume l'approvi. Qual sorge indi per ciò nuovo argomento, che il cuor già lieto vi ricolmi di gioja, e la pietà vostra fervente di maggior fiamma riaccenda? io non ignoro, che ad esplorarne i meriti, e la benefica volontà riconoscere de' protettori terrestri il decorso si richiede del tempo, e che dalla virtù conosciuta e dalla grandezza de' riportati benefizj nasce poi nell' animo il contento, e i doveri de-

(2) Questa voce *In praesentiarum* non è un barbarismo, ma un antico nesso, che tanto vale come a dire *In praesentia rerum,* a quel modo che leggesi in antichi monumenti DEDICATAST in vece di *dedicata est.*

terminansi di una grata riconoscenza. Ma in questo felice acquisto di una protettrice celeste son già palesi i meriti e i benefizj anticipati. Questa cara alleanza sin d'ora fatta è per tutti oggetto grandissimo di verace consolazione: forma da questo giorno ed apporta una obbligazion comune di singolar gratitudine. Veggiamolo partitamente, e la attenzion vostra non mi negate, che di voi io parlo e per voi.

I. Niuna cosa all'uom più gioconda, che aver relazione col cielo. Di quanta letizia fu mai per Abramo là nella valle di Mambre quella sorpresa gentile di tre Angioli dell'Empireo? (3) come si affrettò egli ad incontrarli, come fu tosto in azion la famiglia per apprestar loro un ricevimento cortese ed un decente convito? ma eglino come annunziata ebbero ad Abramo la fecondità, che Iddio volea dare a Sara, e predetto il castigo imminente della depravata Pentapoli, ratto presero da lui congedo, e presto la festa troncarono del lor soggiorno. Ben diversamente, popolo dilettissimo, l'immortale Ospite nostra a queste piaggie è discesa: ella così è ora tra noi, che non è per lasciarci giammai. Corran per noi lieti i tempi, o funesta avversità li conturbi: frema indi lontano senza spavento l'impeto della guerra, o il terrore dell'armi retrocedendo minacci le vicine contrade: godan le nostre famiglie abbondanza e dovizie, o l'inopia improvvisamente e il disagio le prema, essa continuerà l'eletta sua stanza fra noi, partecipe

(3) *Genes. c.* 18.

sempre di nostra sorte, compagna perpetua in ogni evento. Eccovi l'alta cagion primiera di una verace consolazione. Queste venerande spoglie, che già il puro spirito di lei animò, come fian d'ogni tempo un caro deposito per noi guardato con somma cura; così lei faran sempre tra noi presente. Ella in prima nel possesso beato de' premj eterni dimenticare non può il compagno di sue vittorie, quell'avventurato corpo, che le si dee un dì gloriosissimo e pieno di luce; onde con noi, che il possediamo, ella ha da avere il pensiero e l'affetto. Che se scrisse già il Seleuciense Basilio (4), che Paolo Apostolo al celebrarsi in Tarso anniversarie feste di lui, colà, per decorarne la pompa e commendarne l'impegno, visibile rendeasi e manifesto: e che in simil guisa la Vergine Tecla al ricorrer la memoria di lei a Dalisando, il dì stesso regolarmente mostravasi ogni anno a tutto quel popolo dall'imminente colle con vaghissima comparsa, e nel tempio ancora scendea in segno di gradirne i rinnovati onori, e per isparger benefica gli usati doni; perchè non penserem noi, che anche la Martire Agape placidissimo spirito e ad ogni beneficenza inclinato fra noi all'onorata sua tomba accolti sia per discendere al ricorrer singolarmente i dì a noi sempre cari e solenni della fausta sua Traslazione (5), e della memorabil sua palma? (6) Nè tuttavia, se fian questi come i

(4) *De mirac. S. Tecl. lib.* 2. *n.* 10.
(5) Il dì 21 Gennajo.
(6) Il dì 16 di Agosto.

giorni trionfali delle sue visite, rimarrem noi senza di lei alcun altro dì; perchè giorno non vi sarà mai, che il suo sguardo non giunga per sino a noi: sguardo, che obice interposto non ha, nè tenebre in contra, che a lei possan nasconderci, finchè i custodi saremo del prezioso suo pegno.

Aggiugnete poi, che ben altra è la sorte nostra da quella, che altri vantar potessero, se tra loro Augusta Regina per avventura eletto si fosse, e fermato avesse un durevol soggiorno: oltrecchè umana grandezza venire a gara non può con quella di una Eroina del cielo, la presenza di una sovrana mortale più assai alle umane indigenze nascondesi, che non converrebbe. D'uopo è sovente attendere opportunità, avere introduttori, implorare benigna udienza. Ma questa celeste donna, questa sovrumana Regina accessibile fia sempre, nè mai schiva di suppliche e ritrosa, e dirò ancora, senza eccezion di persona. Non l'infermo da lei fia escluso, nè le storpio, nè il povero: il peccator nè meno, se mai cerchi mercè. Quanto indi abbonda per noi la fonte di una verace consolazione? voi non trovate, o miseri, alcun conforto dagli uomini? da Agape l'otterrete. Non rinvenite, o derelitti, fra le angustie pronto il soccorso? voi l'avrete da Agape. Non giunge l'arte per voi nè la scienza a sanarvi, o languenti? la virtù d'Agape vi perverrà. Tutto sperate, tutto attendete da sì bel cuore. Ella spira carità per sin nel nome (7) e le sacre

(7) **Αγαπη** vale *Dilezione*, *carità*, onde dal Grisostomo appellansi nelle omelie gli uditori per lo più **Αγαπητοι** che noi diremo *Miei cari*.

ossa di lei sorgenti sono di vita, miniere di superne benedizioni. Tanto già affermò de' Martiri Giovanni Damasceno (8), e tanto nelle solenni preghiere protesta la Chiesa (9). Che se un dì al contatto dell'ossa d'Eliseo Profeta vita ebbe un cadavere abbandonato al sepolcro, (10), queste sacre Reliquie, che vittima furono di Gesù Cristo e santificate vennero con una oblazione di perfetta carità, perchè non avran virtù pari e somiglievole efficacia?

Questo è per verità, che il colmo dee porre alla verace nostra consolazione, perchè l'Ospite nostra perpetua e sempre accessibile così è tra noi, che in cielo è singolarmente (11), e vi è tesoriera di grazie, e libera dispensatrice di benefizj divini. Di tanto ne accerta la sua Deposizio-

(8) *De fid. orthod. l. 4. c. 15.*

(9) *Nell' uff. della ss. Reliquie.*

Auge in nobis Domine, resurrectionis fidem, qui in Sanctorum Reliquiis mirabilia operaris: & fac nos immortalis gloriae participes, cujus in eorum cineribus pignora veneramur.

(10) *Lib. 4. Reg. c. 13. n. 21. e nell' Ecclesiastico c. 48. n. 14. & mortuum prophetavit corpus ejus.*

(11) Fu deposta la gloriosa Martire nel Cimiterio di Callisto l'anno 400 essendo Papa S. Anastasio: e perchè era allora quel sacro sotterraneo in molta venerazione come sepoltura d'assai sommi Pontefici quasi tutti Martiri (veggasi il n. x. del Comento sull' iscr. sep.) e chiuso tenevasi quasi gran tempio da più cappelle distinto: con ragione può dirsi, che prima della Deposizione riconosciuto fosse il Martirio della nostra Santa con giudizio ecclesiastico. Per la qual cosa il Martirio di lei ha una autenticità del tutto particolare.

ne medesima, e con una testimonianza che non ha pari, perchè il coronato Corpo di lei coll'autentico indizio di Martire sepolto fu nel venerabile Cimitero Callistiano, quando già questo custodito serbavasi come santuario de' Martiri, e sotto la pacifica autorità del romano Pontefice in onore tenevasi senza contesa di Pagana magistratura. Conferman di più la presente gloria della Martire manifeste guarigioni, che in Roma nei giorni, che alla venerazione del popolo (12) esposta fu, e quì nella suburbana chiesa (13), onde jeri ebbe principio la traslazion solenne di sue reliquie, non dubbiamente operate dimostransi per mediazione di lei. Per le quali cose persuasi del beato suo fine, rammentiamoci in prima, popolo dilettissimo, che la santissima nostra Agape nella

(12) Seguì ciò nella Chiesa del Nome di Maria a colonna Trajana, e indi nel Conservatorio di S. Eufemia per gran parte del mese di Ottobre dell'anno 1795 nel qual tempo ottenne la grazia della sanità una signora da cinque mesi inferma di mali complicati: sicchè potè in persona portarsi a visitarla e ringraziarla.

(13) Nella Chiesa di S. Rocco, ove ora esiste una memoria della sacra Veglia, che vi fu tenuta. Ivi la madre di un bambino di 16 mesi, che per violenza di febbre avea perduta la vista, impetrò pregando una perfetta guarigione al figliuolo, che trovò tornando a casa risanato. Su di che fu fatto il seguente epigramma.

Zane puer, quale admisti nec bimule crimen,
Febris utrumque tibi lumen ut eriperet?
Nil ego, & insontes nil peccavere parentes:
Quaesitum at sanctae sic decus est Agape.
Numque suburbana mater dum supplicat aede,
Illa meis tenebras dispulit ex oculis.

chiarezza di quel Dio, che possiede, noi tutti ad uno ad uno quai clienti ravvisa, conosce le indigenze nostre, legge a parte e ne distingue le suppliche. Io ve lo affermo sull'autorità di Gregorio Magno (14) e della romana Chiesa, a cui ragionava. Vano è poi quì a paragon ricordare umana potenza o terrene beneficenze, onde idea prendere di sì grande Avvocata. Tutto è ristretto il poter de' sovrani, e più talora è l'ajuto, che attendono, di quanto essi recar possano altrui. Questa Martire invitta colla generosa sua pugna ha conquistato il cielo. Là dunque regna signora d'ampj reami, non che donna ed arbitra degli elementi e della bassa regione, dove noi ci aggiriamo. Sol che al trono divino rammenti lo sparso sangue e le tollerate ferite, sol che l'atto magnanimo e la palma produca del suo Martirio, niente è disdetto all'intercessione di lei. Gesù Cristo s'impegnò di tanto persin d'allora, che certo egli fece (15) delle onorificenze del suo Padre celeste chiunque a lui ministrato quì avesse. E duro ministero veramente per lei fu prestato al Signore, mentre nel fior degli anni e nell'ozio e nella pace comune, mentre la doviziosa famiglia da lei i frutti attendea di un felicissimo matrimonio (16); chiamata di repente a tutto perdere per la gloria di Gesù Cristo, con intrepido animo vittima di lui si fece, e per lui e giovinezza e onori e ricchezze

(14) *Greg. M. l.* 2. *Hom.* 40. *in Evang. n.* 8.
(15) *Joan. c.* 12. *n.* 26.
(16) *V. il Com. dell' iscr. n.* VIII.

e sposo e tutte le umane speranze dimenticò. Quindi alla grandezza del suo olocausto corrisponde l'onorificenza, che Gesù Cristo dal divin Padre le ottenne: quindi in cielo quanto vuole ella può, perchè tutto è concesso a' suoi prieghi, tutto è donato a' suoi meriti. Dirò di più: ella ha in oltre per le maggiori grazie, che desiderar noi possiamo tal mezzo in pronto, che niente le sarà mai difficile ad impetrare. Esso è l'amore, che Maria l'augusta madre di Dio nutre per lei. Voi già sapete che un pegno ella ebbe dell' amor di Maria nel dì stesso del suo Martirio: poichè al trionfo del cielo fu Agape ammessa, quando in cielo l' anniversaria memoria ricorreva (17) del trionfo di Maria. Con essa se rechisi la nostra Martire al divin trono, se Maria chiegga, che l' istanza di lei sia esaudita, che non potrà ottenere di raro, che non compire di arduo, che non perpetuare di grande? Conchiudiamo dunque pieni di consolazione e di gaudio: per noi una Santa, che è nostra, che è sempre in attenzione di nostre suppliche, in ciel può tutto.

(17) La Festa dell' Assunzione di M. SS. si fa nella Chiesa ab antico il dì 15 di Agosto, e nel secolo sesto era cosa comune, dappertutto. Trovasi nondimeno segnata la *Deposizione* di Maria ai 18 di Gennajo nel Martirologio del Fiorentini, e in alcuni altri; seppure non fu al principio scritto *Desponsatio*, e poi cambiato dagli amanuensi in *Depositio*. L' accordo esatto de' Greci co' Latini nel venerare l' Assunzione di Maria nel giorno medesimo da tanti secoli si tiene a ragione ottimo argomento per riputare tale solennità ab origine fissa nel dì 15 d' Agosto, come giorno proprio della beata Traslazione di Maria al Cielo.

O nostra somma ventura, o avvenimento d' ogni letizia degno, o dì beato e di sempiterna ricordazion meritevole questo aureo giorno della nostra santa Alleanza?

II. Se non che nel tripudio dell' animo e nella gioja del cuore non dimentichiamo, o popolo dilettissimo, i doveri di una perpetua gratitudine. Donde essi derivino, e come sieno in alte ragion fondati, questo è, che assunto mi sono da dimostrarvi: onde alla cagione del gaudio eguale ravvisiate la obbligazion della riconoscenza. E già in prima a rifletter meco io vi chiamo, per quale guisa l' Avvocata nostra celeste sia oggi tra noi. Egli è fuori d' ogni dubbiezza, ch' ella di sua elezione e per sua volontà verso di noi, che neppur per nome potevam dir di conoscerla, dalla sede del suo antico riposo a noi n' è venuta. Le nostre istanze non segnavano con distinzione alcun Martire: si chiedea a Roma soltanto, che da que' sacri Cimiterj, ove tuttora l' ossa venerabili di più martiri attendono la meritata gloriosa Risurrezione, un protettore ci si donasse, che in particolar cura aver volesse questo popolo del Signore, e col patrocinio suo tra le avversità custodito scorgerlo al Cielo. Allora Iddio misericordioso, come già altre fiate (18), interrogò i suoi Martiri, e sì di voi,

(18) Si allude al celebre fatto del S. Martire Floriano. Avendo Casimiro Duca di Polonia fatta più volte istanza al sommo Pontefice Alessandro terzo e al successore di lui Lucio terzo per avere dalle Cattacombe il corpo di un S. Martire; Lucio finalmente piegatosi ad esaudirlo, portossi in persona dove più Martiri aveano il loro deposito: e a

disse, chi vuole or la tutela imprendere del pio popolo di Chiari? Ci è pur noto, che particolari meriti in noi non erano, i quali determinar potessero i Martiri a prender sollecitudine di questa patria: ma forse con tutto ciò la pietosissima Agape, ed io, rispose al Signore, io avrò cura di questo popolo; io ne sarò la tutrice. Abbian essi in pegno della mia protezione il mio corpo, l'onorino, lo rispettino: e avran essi in me scudo e difesa. Così l'implorata grazia fu ottenuta: così per divino consiglio fu a noi il santo dono e l'amabil pegno concesso, che dal sommo pastor della Chiesa l'immortal Pio VI ci è venuto (19). Chi non vedrà quì l'alto dovere, che nascegli di eterna riconoscenza, o chi senso non avrà di sincerissima gratitudine verso la Santa protettrice, che da se ci ha prescelti ed amati?

Ma più ancora il dovere cresce di un grato e riconoscente animo, se al fine si avverta, per cui a noi si è donata. Forse nelle rivoluzioni de' principati e de' regni, quando i più potenti agognano

chiara voce fecesi a dimandare, chi di essi volea andare in Polonia. Comunque ciò fossesi da lui detto, il fatto fu, che dalla tomba di S. Floriano videsi messa una man fuori, come in segno, ch'egli accettava d'andar colà: e il Papa tosto ordinò, che le sacre ossa di lui con riverenza in bell'urna locate fossero; e al trasporto di quelle sino in Polonia destinò Egidio Vescovo Modenese, che con universal giubbilo di quel regno ve le recò l'anno 1184. come può vedersi nel Baronio all'anno stesso sul fine.

(19) Questo caro dono si degnò il Santo Padre d'accompagnarlo con alcuni privilegj, che poi sono stati espressi

a gara e fan opera d'impossessarsi dello stato più dovizioso e più grande, accader può talvolta, che un buon Principe per amor si prescelga sudditi da altri poco curati: onde poi in quelli gran sentimento si desta di gratitudine verso il nuovo Sovrano: ma questi ancora per regnare nulladimeno vi viene, e per profitto avere da' sudditi per la real sussistenza. Or altro scopo ben ebbe questa benefica Sovrana nostra: che quà certamente tra noi non fu scorta da desio vano di gloria, nè da speranza veruna di terrene utilità, ch'ella sprezza e deride. Il bene, la santificazion, la salute nostra è la meta di sì lungo viaggio, il fine del suo faustissimo ingresso tra noi. Ella è venuta per tener lungi da questa Chiesa l'error, gl'inganni, l' infe-

in una iscrizione incisa in gran lapide, che ora leggesi nel sacro oratorio, dove onorasi la Santa, a sinistra dell'altare.

V. EID. SEPT. AN. M. DCC. LXXXXV.
INDVLGENTIA . PII . VI. PONT. MAX.
CVIVS . AVCTORITATE
SANCTVM . MARTYRIS . CORPVS . OBVENERAT
DATVM . QVOQVE . CLARENSIBVS
ADTRIBVTVMQVE . EST
VTI . XVII . KAL. SEPT. QVO . DIE . AGAPE . BEATISSIMA
POST . AGONEM . SVVM . ROMAE . QVIEVIT
SOLEMNIA . QVOTANNIS
HONORI . EIVS . RITE . INSTAVRENTVR
VTIQVE . EODEM . DIE . QVOTQVOT . POENITENTIA . EXPIATI
SEPVLCRVM . CAELESTIS . PATRONAE . ADIERINT
ET . SANCTA . DE . ALTARI . LIBARINT
ADMISSORVM . POENA . OMNI . POST . SVPPLICATIONEM .
ABSOLVTI . DISCEDANT

deltà: ella è venuta per ravvivare ne' cuori nostri il fervore della religione: ella è venuta per legare insieme gli animi più discordi col vincolo tenacissimo della dilezione fraterna: ella è venuta per essere la protettrice de' matrimonj, la paciera de' conjugati, la tutela della pudicizia, la difesa dell' innocenza. Tanto è a cuore a i Santi, e quà tendono le mire loro. Dunque qual impegno aver noi dobbiamo per lei, onde onor abbia ed ossequj? con quale affetto alla tomba recar ci dovremo, che custode sarà di quel santo deposito (20), come rinnovarle le visite, venerarne il corpo, celebrarne il nome?

(20) Stava in occasion della Festa la sacra Urna della Martire locata in alto nella tribuna del gran Tempio entro bella nicchia costrutta per tal funzione: donde la sera finiti i Vespri fu trasportata nell'ampio sotterraneo, e chiusa sotto l'altare del ss. Crocefisso, a destra di cui fu poi messa la seguente Iscrizione, che or sotto di se ha la lapide sepolcrale della Santa.

XII. KAL. FEBR. AN. M. DCC. LXXXXVI.
RELIQVIAE . D. N. AGAPES
QVAE . ROMA . RECEPTAE
POMPA . PRIDIE . EX . AEDE . ROCHIANA
IN . TEMPLVM . MAXIMVM . DVCTA
IOANNE . NANIO . PONTIFICE . N. PROSEQVENTE
ET . PRAEPOSITO. N. PATRIBVSQ. CANONICIS . SVCCOLLANTIBVS
RITE . TRANSLATAE . FVERANT
ACTIS . IN . VESPERAM . SOLEMNIBVS . SVB . ALTARI . CONDITAE . SVNT
LAPIS . IPSE . CVM . INSCRIPTIONE
QVI . LOCVLVM . MARTYRIS . IN . HYPOGEO . CALLISTI . PROTEXERAT
MVRO . INFRA . INCLVSVS . EST

Nè poi dubbio mai vi sorgesse nell'animo, che mancasse nella santa Martire nostra questa favorevole e propizia volontà ver noi: quando la dobbiam già riconoscere ne'suoi stessi principj assai benemerita delle anime nostre: ciò che dee essere il massimo eccitamento ad una gratitudine perpetua. E quì è, dove voi più che mai testimonianza potete render con gioja de' secreti movimenti del cuore, e di quelle interne beneficenze singolarmente, che pur non lasciano di manifestarsi anco agli sguardi. E chi non ha in questi dì sentito il suo animo soavemente tocco da teneri affetti di religione, e nella gloria dell'invitta Martire non ha distinta la santità della fede? a chi vorremo inoltre attribuire, se non alla intercessione della pietosa Martire le lagrime de' contriti penitenti (21), il ravvedimento improvviso de'traviati, le paci delle famiglie, la concordia de' conjugati, la divozione del popolo, la esemplarità del Clero? Ne'fanciulli stessi non avete voi ravvisato sentimenti vivissimi di pietà (22), e gli animi loro da gioja inondati,

(21) Ricordano tuttora i sacri Ministri della Penitenza l'abbondante frutto da lor ritratto nell'udire le Confessioni: e fu sorprendente il numero de' Comunicati ne' quattro giorni che durò la Festa. Monsignor nostro Vescovo comunicò di sua mano tre numerose Confraternite distribuite per tutta la lunghezza della chiesa la mattina della prima solennità: e nell'ampia cappella del SS. Sacramento furono quasi del continuo occupati alcuni Sacerdoti di buon'ora sin oltre il mezzodì: anche ne'due dì seguenti.

(22) Fu cosa singolare il dì, che giunse da Brescia la sacra Urna, che oltre al molto popolo, che mosse incon-

che l' innocenza rendea a tutti visibile e manifesta? jeri poi chi non sorprese la modesta comparsa delle pie nostre matrone, che in questo augusto Tempio schierate a due ordini con cereo lucente nelle lor destre accolsero la santa Protettrice colla più divota riverenza, e quello indi a lei in dono offerirono? Così la benedetta Martire ha preso possesso di noi, e spiegato il suo cuore, tutto zelo del nostro bene. Nè avrà quì fine certamente questo manifesto suo genio di profusa beneficenza. Iddio stesso vorrà compensare l'umil suo nascondimento di quattordici secoli (23): e colla moltiplicità delle grazie pareggiar la lunghezza del suo riposo. Sarem noi a' primi segni sì luminosi d'amore scarsi, lenti nel benedirla, pigri nell'onorarla? o non anzi, come natura detta, e religione esige, con una perpetua gratitudine, ci studieremo d'impegnarla alla continua tutela nostra? io me

tro, sopra ducento fanciulli la maggior parte digiuni s'inoltrarono per la via tutti almen per tre miglia, altri non pochi sino a sette miglia; colla loro bandierina in mano, cantando laudi, e invocando ogni tanto la Santa.

(23) È poco più di un semestre, da che la benedetta Martire si truova fra noi: e già in Chiari si contan più grazie insigni, onde a quest'ora verificata si reputa l'iscrizione della medaglia di lei distribuita a tutti i Comunicati: AVE . AGAPE . MARTYR . ☧ . SALVS . POPVLI . CLARENSIS: nè meno si è distinta la nostra Santa altrove, con particolari beneficenze, spezialmente in Brescia, Taù, Cologne, Castrezato, Pontevico, Castel Covati, e Rovato, donde anche sono venuti voti, limosine, e istanze, perchè al suo sepolcro si cantasser Messe votive di ringraziamento, come questo rispettabil Clero ha già fatto più volte.

lo prometto con piena fiducia, e lieto l'attendo dal pio vostr'animo.

Ma qual gratitudine, credete voi, popolo dilettissimo, che la gloriosa Avvocata nostra attenda da noi? Non le sarà certo discaro, che voi con fiducia l'invochiate, che di questo nome orniate le vostre figlie, onde in casa v'abbia sovente a risuonare all'orecchio (24): nè ella sdegna l'umil sepolcro, che le abbiam preparato (25): goderà ancora dell'annue Feste e degli accresciuti orna-

(24) Così già i Polacchi cominciarono ad imporre a'lor figliuoli il nome del S. Martire Floriano ricordato di sopra (*V. Baron. an.* 1184 *in fin.*). La nostra Santa si attendeva ancora, e già più volte i genitori nel santo Battesimo avean da se chiesto, che alle loro bambine si mettesse questo caro nome, che a quest'ora è venuto in uso anche fuori di questa nostra Chiesa.

(25) Era prima il Sotterraneo, che corrisponde sotto l'ampia tribuna dell'insigne nostra Collegiata, per incuria de'passati tempi negletto anzichè nò, ed usato per poco altro, che per insegnarvi la dottrina cristiana: nè l'altare che vi era, serviva pel sacrifizio o per alcuna particolare funzione. Ma sin dall'anno 1792 si pensò prima a ridurre tutto a decenza, e trasferita fu la porta a sito più opportuno: indi sgombrata l'oscurità coll'apertura di un vasto finestrone, formossi una gran nicchia per collocarvi la miracolosa immagine del ss. Crocefisso, che era dianzi in alto nella Chiesa di S. Maria maggiore, si rinnovò l'altare con marmi e bronzi, si costruì il Coro per ufficiarvi l'inverno, poservisi quattro Confessionarj per gli uomini, balaustre intorno all'altare, banchi opportuni dappertutto, prepararonsi arredi varj d'altare ed altri ornamenti da festa: finalmente il dì 9. Novembre dell'anno stesso per delegazione di Monsignor nostro Vescovo fu l'Oratorio benedetto dal Reverendissimo Prevosto con grande solennità

menti. Contuttociò, indubitata cosa essendo, che il trasporto e l'affetto di lei tutto è per quel Dio, in onor di cui profuse la vita, e per quella religion santa, che col suo sangue nobilitò: persuadiamoci che errati non anderemo, niuna cosa potere a lei esser più grata, che una perfetta imitazione di sue virtù. Ella in somma veder ci vuole pieni di zelo per la Cattolica Fede, pieni di amore per Gesù Cristo. Or noi in prima professiamo senza contrasto la Fede di Agape, noi siamo con lei nella Cattolica Religione: ma con quale coraggio, con qual fortezza? Forse vi sgomenta la derision di un incredulo, o vi fa esitare la temeraria impudenza di un libertino? Oimè, che fede sarebbe la vostra! Vedete l'esempio della santa Martire: quanto insieme ella sacrificò per sostener questa Fede! Ella tutti derise i vani giudizj degli uomini, rinunziò gli agj suoi, la giovinezza, lo sposo, la vita propria. Uditela, che in tali incontri vi ricorda essa l'esempio suo, e questo dimanda, che a sostegno di nostra Fede niuna minaccia, niuna perdita, niun male ci avvilisca o spaventi. La fortezza poi a difesa della Fede più che sarà grande, sarà anche unita coll' amore per Gesù Cristo, quell'amore,

e cominciò ad essere frequentato con molta divozione che si è mantenuta sempre. Anche Monsignor nostro Vescovo, che si degnò di nobilitare colla sua presenza la Traslazion della Santa, avendo riveduto prima della Funzione questo sotterraneo nel suo nuovo stabilimento, ne approvò assai la ecclesiastica convenienza, a cui lo vedea ridotto, e in particolar modo compiacquesi del preparato sepolcro nell'interno e nell'esterno riccamente fornito: e che ora con facilità s' illumina con piacer de' divoti.

che la santa Martire in noi vuole tutto simile al suo. Chi mi separerà, dicea ella, nel cimento suo emula dell'Apostolo, chi mi separerà dalla carità di Gesù Cristo? Non il terror della morte, nè la lusinga della vita: non la furia degli armati nemici, nè le promesse de'primi onori: non la violenza de'tormenti i più crudi, nè la mostra de' premj i più grandiosi. Io son certa, che nè perdita di caduche sostanze, nè spoglio d'ogni più necessario alimento, nè forza di crudele avversario privar mai mi potrà della carità divina, che mi unisce al mio Signore. Popolo dilettissimo, noi non amiam Gesù Cristo, se contro ogni male terreno, se sopra ogni bene umano non ci preme il suo onore, la gloria del suo nome, la osservanza di sua legge. Sinchè l'amore non si palesa se non colle parole, dubbio è per lo meno ed incerto: al confronto degli effetti e al cimento dell'opre si manifesta qual sia: il dispregio degli agi, la soggezione alla legge, la vittoria delle passioni, il trionfo del mondo sono le veraci testimonianze di un sincero amore per Gesù Cristo. Corrispondiam gratamente alle premure amorose della nuova nostra ammirabile protettrice, e queste grazie in singolar modo addimandiamle, che pura in noi serbi e inalterabile la Cattolica Religione, e che un amore accenda in noi tenerissimo e di attività pieno e di zelo per Gesù Cristo. In questa guisa la santa Alleanza, ch'ella oggi ha stretta con noi durevol sempre, il bel diritto ci darà d'essere seco lei nel cielo, dopo d'aver quì sostenuta con lei la Fede, e l'autor d'essa amato sinceramente: a cui sia gloria ne'secoli.